

A FIL
DI RETE

di ALDO GRASSO

Seveso, come
ricordare
una tragedia

Oh, finalmente una trasmissione che si prende cura di quei poveri cittadini di Seveso che hanno fatto causa alla Givaudan, il colosso svizzero proprietario dell'Icmesa, per i disagi provocati dall'esposizione alla diossina. Avevano ottenuto 10 milioni di lire, ma adesso devono restituirli all'azienda svizzera, che ha pignorato loro la casa. È un fatto incredibile, che mette i brividi al solo pensiero. Ricordate Seveso? Era il 10 luglio 1976 e una nuvola di diossina fuoriuscì da uno stabilimento chimico contaminando il territorio circostante e provocando una delle più grandi catastrofi chimiche d'Italia. Quattro giorni più tardi si registrarono i primi casi di ustione sulla pelle di bambini e adulti e una moria di conigli. Anche le foglie degli alberi cominciarono ad avvizzire. Dieci giorni dopo, 18 persone erano state ricoverate in ospedale. Il sindaco di Seveso vietò il consumo di ortaggi e consigliò di lavare accuratamente le mani. Quindici giorni dopo l'incidente venne ordinata l'evacuazione della zona, perché anche le case risultavano contaminate. A fare da filo conduttore a questa drammatica vicenda c'è l'intervista a Stefania Senno, il cui volto deturpato dalla cloracne finì su tutti i giornali dell'epoca e che ancora oggi reca i segni della terribile esperienza. Dalle sue parole e da altri intervistati si ha come la sensazione che le vittime di allora siano state dimenticate, che la burocrazia faccia strame del buonsenso, che Seveso sia una macchia che ci portiamo dietro.

Dimenticavo: il servizio è andato in onda all'interno di «Falò», il settimanale di approfondimento giornalistico della tv svizzera italiana condotto da Lorenzo Mammone (Tsi 1, giovedì, ore 20,55). E la Givaudan, è bene ripeterlo, è una società svizzera.

www.corriere.it/grasso

SEVESO

L'area della diossina diventa un parco regionale

Il Bosco delle querce diventa parco regionale. Su proposta dell'assessore all'Ambiente Franco Nicoli Cristiani, il Pirellone ha attribuito ai 42 ettari della zona più inquinata dalla diossina di Seveso il titolo di area «ad alto valore naturalistico ed ambientale». Il Bosco delle querce è nato nell'83 sulla zona A, la più colpita dalla nube tossica fuoriuscita dall'Icmesa di Meda il 10 luglio '76. Dopo la bonifica l'intera area era stata piantumata con più di 50 mila alberi.

Aperti a Seveso 43 ettari di parco. «Percorso della memoria per ricordare la nube tossica dell'Icmesa»

Il bosco che racconta il dramma della diossina

SEVESO — Ventotto anni fa lì c'era il deserto. Case abbandonate, animali morti, campi ingialliti, filo spinato ovunque: era la famigerata «zona A» di Seveso, la più colpita dalla nube tossica fuoriuscita dall'Icmesa di Meda. Oggi i 43 ettari contaminati dalla diossina sono stati bonificati e trasformati nel Bosco delle querce, un parco con 45 mila alberi di pregio, 50 specie d'uccelli, centinaia di conigli selvatici, volpi, ricci, talpe, fagiani.

Un'oasi verde protetta, che il Comune di Seveso, Legambiente e l'associazione Olduvai Onlus hanno deciso di aprire al pubblico. Il primo appuntamento è per domenica 10 aprile, alle 15. Si parte dal cancello di via Ada Negri con una guida, si seguono i cartelli del «Percorso della memoria» che raccontano la storia dell'incidente del 10 luglio '76, ci si spinge lungo i sentieri che si inoltrano nel bosco, si arriva fino alle due vasche interrate, dove sono stoccati il terreno inquinato dalla diossina e i mezzi utilizzati per la bonifica. Così per otto domeniche, da aprile fino a dicembre (le prossime visite sono previste il 22 maggio e il 24 luglio).

«Il Bosco delle querce



IL PERCORSO I cartelli segnalatori nel bosco (Cavicchi)

merita di essere conosciuto — spiega Massimiliano Fratter di Legambiente, ideatore dell'iniziativa —. Oltre alla scoperta di un parco tra i più belli della Brianza, si può ricostruire, passeggiando nel verde, l'intera storia del disastro dell'Icmesa. Per chi non la conosce, è un'opportunità unica».

Rischi non ce ne sono. I controlli costanti della Regione Lombardia su pian-

te e animali hanno sempre escluso la presenza di diossina. L'ultimo monitoraggio risale a un mese fa e riguarda le due vasche da 120 mila e 80 mila metri cubi che contengono il materiale contaminato dalla nube tossica.

«Dai nostri accertamenti risulta che i due impianti sono in perfetto stato di manutenzione e non presentano alcun problema di tenuta — conferma l'inge-

gnere Ezio Capraro, direttore dei Servizi di pubblica utilità del Pirellone —. L'unico intervento che abbiamo previsto è la sostituzione di batterie, guarnizioni e filtri, insomma ordinaria amministrazione».

Qualche preoccupazione destava invece la presenza nelle vasche di 4 mila metri cubi di percolato, nei quali si temeva potesse esserci un'alta concentrazione di veleni. In realtà, le analisi della Regione hanno tolto ogni dubbio. Non solo non sono stati ritrovati inquinanti, come idrocarburi, solfati, cloruri, metalli, ma neppure sono state rilevate tracce di diossina.

«Sono risultati che rincuorano — spiega l'assessore all'Ambiente di Seveso, Marzio Marzorati —. Se pensiamo a quella che era la zona A nel '76, il Bosco delle querce è davvero un piccolo miracolo. Oltre ad essere diventato un polmone verde a disposizione della popolazione di Seveso e Meda, è anche un'area strategica per la Brianza, perché consente di creare un corridoio verde che da Milano porta a Como, attraverso il Parco Nord, le Groane e il Parco della Brughiera».

Diego Colombo

ELZEVIRO Gli 85 anni di Biagi

TRE RICORDI E UN AUGURIO

di GASPARE BARBIELLINI AMIDEI



Enzo Biagi, quasi 70 anni di carriera giornalistica

Per i suoi 85 anni vorrei regalare a Enzo Biagi tre miei ricordi personali.

Il primo. A metà luglio del 1976, Milano nel fine settimana era già vuota della gente che conta. A Seveso, pochi chilometri dalla metropoli, covava una notizia enorme che stentava a rendersi evidente, tanto era devastante la tragedia che portava con sé: la diossina scatenata da un incidente di fabbrica. Le conseguenze potevano essere apocalittiche. Non riuscivo a trovare le grandi firme che si mettessero a fare i reporter nel cortile di casa della Brianza. Ognuno aveva un viaggio, un'analisi internazionale, un dibattito da presiedere. Chiamai Enzo. Andò, scrisse un resoconto che apparve come articolo di fondo. Non era un editoriale. Non era un commento. Era Biagi con la notizia, compresa e riferita. Esplose il caso Seveso.

Il secondo. Stesse stanze di via Solferino, una sera interminabile del 1981, c'era un gran vai e viene nel corridoio nobile, i fattorini scaricavano sulla mia scrivania lunghi rotoli di telescrivente con le liste degli iscritti alla P2, rese ufficiali dopo settimane di tensione. Feci un giornale senza una parola o un nome nascosti, anche se gli inguaiati nella loggia erano proprio contigui. Enzo venne al *Corriere*, entrò nella stanza di Franco Di Bella, che se ne stava chiuso senza interferire nella fattura dell'edizione, c'era buona amicizia fra lui e quel direttore che fu eccezionale come intelligenza di cronista e come senso di appartenenza, pur con quella inaccettabile colpa, credo davvero soltanto con la colpa di essere finito nella loggia. Comunque era il pidduista meno pidduista d'Italia. Senza molte storie, Biagi lasciò una asciutta lettera di dimissioni, richiamandosi se ricordo bene a un articolo del contratto di lavoro, che consentiva agli ultrasessantenni di sciogliere a propria volontà il rapporto. Niente prediche.

Il terzo. Fra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, io dirigevo *Il Tempo* di Roma e capitò anche a me, per una intera setti-

mana, di essere messo in collegamento con Biagi ogni sera dopo il Tg, dentro una trasmissione dedicata al quotidiano di turno del giorno dopo. Lui faceva le domande e poi a sua volta si offriva per una risposta. Ha uno stile di sconcertante sincerità, imprevedibile fra addetti ai lavori. Nessun trucco, nessuna «combine», come invece si usa in parecchi *talk-show*. Ho potuto decifrare così dal vivo il suo metodo. È una professionalità meticolosa, pignola, una ostinazione della verifica, con l'imperativo di non sbagliare.

Il più grosso errore comunicativo del temporaneo potere politico è stato l'esilio televisivo di Biagi. Il peso del vuoto, creato con scarsa intelligenza tattica, ha ridotto strategie mediatiche a crisi di nervi e ha schiacciato i censori. Il vuoto ha anche imbarazzato i testimoni. Infatti non era possibile dimostrare con alternative credibili la poca utilità di questo giornalismo di scon-

*Uno stile di
sconcertante
sincerità. E
l'imperativo di
non sbagliare*

certante semplicità, che nella sua cifra popolare, eppure tecnicamente attrezzata, è invece per ora irripetibile. Biagi si sostituisce solo con Biagi. Perché Biagi riferisce cose e si fa capire. La faziosità dei fatti è più distruttiva della satira. Senza enfasi mette il lettore e il telespettatore davanti a dilemmi impliciti: come ci si comporta davanti alla verità? Si fa finta di nulla? Il vero segreto del metodo Biagi è nel materiale informativo che utilizza, negli articoli come in tv. Lui fa il cronista e racconta le cose che ha visto di persona, oppure le altre che appartengono al quadro certo della realtà, notizie non contestate. Niente *scop*, niente soffiato, niente chiacchiere origliate al telefono o dietro l'uscio.

Io ho conosciuto quasi trent'anni fa a Milano un uomo intelligente, faceva il costruttore e l'impresario televisivo. Sono sicuro che manderà un biglietto d'auguri per gli ottantacinque anni a Enzo Biagi, scrivendoci su: prima di andare anch'io un giorno in pensione, ci terrei a dimostrare che non fui io a chiedere di fare a meno di un giornalista come lei. Quindi, quando torna in Rai?

READING

Seveso e la diossina al Leoncavallo

Un reading «multimediale» con testimonianze registrate e filmate. Al Leoncavallo va in scena stasera la prima nazionale dello spettacolo «La fabbrica dei profumi» di Daniele Biacchessi, tratto dal libro dello stesso Biacchessi sul dramma dell'Incnesa di Seveso e della diossina.

.....
**LA FABBRICA DEI PROFUMI, Leoncavallo,
via Watteau 7, alle ore 21.30**
